

Due racconti

Suzana Tratnik

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 313-316 ◇

Presentazione

di Matteo Colombi

SUZANA Tratnik è nata nel 1963 a Murska Sabota. Attualmente vive a Lubiana, dove lavora come scrittrice, pubblicista e traduttrice dall'inglese. È laureata in sociologia e ha conseguito un master in antropologia di genere. È membro dell'associazione culturale Škuc e da diverso tempo si dedica ad attività culturali e sociali legate alla comunità LGBT. Il suo percorso di attivista è cominciato negli anni Ottanta all'interno del movimento femminista sloveno per poi proseguire con quello lesbico del gruppo Ll. La sua formazione socio-antropologica da un lato e la sua esperienza di attivista dall'altro si esprimono nell'importante raccolta critica di materiale sul movimento lesbico in Slovenia, curata con Nataša Segan e uscita nel 1996 con il titolo *L, zbornik o lezbicnem gibanju na Slovenskem 1984-1995* [L, raccolta sul movimento lesbico in Slovenia 1984-1995]. Successivamente ha pubblicato un'altra opera di saggistica, questa volta incentrata sulla letteratura, *Lezbična zgodba. Literarna konstrukcija seksualnosti* [Storia lesbica. La costruzione letteraria della sessualità, 2004]. Fra gli autori da lei tradotti ricordiamo Michael Cunningham, Mary Dorcey e Judith Butler. Tratnik è stata insignita nel 2007 del più prestigioso premio letterario sloveno, la Prešernova nagrada, per la raccolta di racconti *Vzporednice* [Linee parallele, 2005], diventando così la prima voce LGBT della letteratura slovena di cui l'*establishment* culturale abbia sottolineato l'importanza¹. Tra le sue opere di narrativa vanno menzionate anche le raccolte di racconti *Pod ničlo* [Sotto zero, 1997], *Na svojem dvorišču* [Nel proprio cortile, 2003], *Česa nisem nikoli razumela na vlaku* [Cosa non ho mai capito sul treno, 2008] e i romanzi *Ime mi je Damjan* [Mi chiamo Damjan, 2001] e *Tretji svet* [Il terzo

mondo, 2007]². Nel 2009 la casa editrice Zoe pubblicherà la traduzione italiana, a opera di Luka Pieri, di un'antologia di racconti della scrittrice di cui proponiamo qui un'anticipazione.

Tratnik è molto versatile nella tecnica del racconto e nelle sue variazioni. In *Životinjsko carstvo* [Il regno animale] è particolarmente raffinato il gioco letterario con l'immaginario gotico o neogotico (il topos del cimitero), che nell'Ottocento è stato importante proprio per la tematizzazione del lesbismo: questo riferimento assume nel testo una funzione strutturale, fondamentale per il raggiungimento della *pointe*, il momento topico. La voce narrante in terza persona assume nel racconto la prospettiva di una bambina di cinque anni. Tratnik adotta spesso la prospettiva dei bambini, a volte utilizzando anche la prima persona, e punta sui suoi effetti stranianti. In *Životinjsko carstvo* si parla ad esempio dell'aborto di una giovane parente della bambina protagonista del racconto, ma il lettore ne viene a conoscenza solo alla fine, dopo aver raccolto, insieme alla bambina stessa, tutte le informazioni necessarie a ricostruire l'accaduto. Sempre alla fine del racconto avviene una scissione tra la prospettiva (adulta) del lettore e quella del personaggio (infantile): il lettore si misura con un aborto dalle gravissime conseguenze e con le convenzioni sociali che lo hanno determinato, la bambina diviene invece consapevole che l'estate (che era solita trascorre con la giovane parente) in futuro non sarà più così divertente. Alla costruzione del climax del racconto non concorrono solo l'immaginario gotico e il tema, sessuale e sociale, dell'aborto: anche la questione dell'orientamento sessuale svolge un ruolo decisivo. Quella che nella traduzione italiana è fin dalla prima pagina una bambina, nel testo sloveno è un *otrok* (parola di genere grammaticale maschile che può essere usata per indicare sia un bambino sia una bambina). Il lettore del testo sloveno apprende solo in chiusura del racconto che l'*otrok* che ha scambiato (al cimitero) un bacio al sapore di fumo di sigaretta con la sua giovane parente, è in verità una bambina: la *pointe* è dunque raggiunta.

Peder ob Ljubljani [Un frocio sulla Ljubljana] è invece un esempio di racconto brevissimo: una lesbica mascolina cammina lungo il fiume, viene osservata e giu-

¹ Si veda A. Zavrl, "Slačenje literarne zgodovine: cenzura istospolne želje / Undressing Literary History: The Censorship of Same-Sex Desire", *Primerjalna književnost*, 2008, 31, numero speciale intitolato *Literatura in cenzura. Kdo se boji resnice literature? / Literature and Censorship. Who is Afraid of the Truth of Literature?*, pp. 103-113 (in sloveno) e 259-269 (in inglese). Su Tratnik si vedano in particolare le pp. 109-110 e 266-267. Secondo Zavrl la giuria, motivando l'attribuzione del premio, ha tuttavia minimizzato l'importanza della tematica omosessuale nell'opera di Tratnik.

² Per una bibliografia completa si veda il sito della scrittrice: <<http://www.ljudmila.org/~tratniksu/>>.

dicata. Il testo converge rapidamente sulla frase finale: un riferimento ironico alla categoria sociologica della stigmatizzazione. Da una parte la voce narrante è critica nei confronti della società che discrimina le persone omosessuali, dall'altra però, attraverso l'ironia, relativizza l'efficacia reale dei concetti teorici attraverso cui queste persone cercano di venire a patti con la discriminazione. Quest'ironia, a volte sorniona e spesso a tutto tondo, si propone come tratto costante degli scritti di Tratnik.



IL REGNO ANIMALE

Sulla soglia c'era una ragazza alta con una lunga coda di cavallo castana. Il cappotto dall'aspetto perfettamente nuovo penzolava addosso alla ragazza snella come se la Croce Rossa gliene avesse dato uno di tre taglie troppo grande.

“Non ti ricordi più di me?”, chiese sorridendo alla creatura di cinque anni che le aveva aperto.

L'ultima volta che aveva visto la parente lontana di campagna era stato d'estate, circa quattro mesi prima, dopo che la ragazza aveva deciso di passare alcune settimane in città.

“Mi ricordo di te”, fu la sua risposta determinata. “E ora cosa sei venuta a fare?”.

“Di sicuro non a chiedere del sale”.

Spinse leggermente la piccola come per dire “piantala di fissarmi come la madonnina di una cappella di campagna”, ed entrò in casa. Appoggiò la valigia sul pavimento della cucina con un sospiro di sollievo e si sedette. Forse era davvero un po' tonta, come ai suoi parenti di città piaceva definire la gente alta di campagna, ma adorava stare all'aria aperta ed era sempre felice di portare la bambina di quasi sei anni al cimitero abbandonato in fondo alla via e farle vedere come si fanno la verticale, il ponte e la ribaltata. Durante le ultime vacanze estive in città aveva festeggiato il suo quindicesimo compleanno. Quel giorno alcuni ragazzini le regalarono delle sigarette, dopodiché si recò al cimitero con la bambina, si nascose dietro a una grossa lapide e si accese una sigaretta. In occasione del suo compleanno, appunto, baciò la

bambina. Le disse che era usanza. Quando entrambe furono sotto l'effetto inebriante del fumo grigio bluastro della sigaretta, premette le proprie labbra contro le sue come una ventosa, spiegandole che baciarsi con il sapore del tabacco sulla lingua era una delle sensazioni più belle al mondo. E lo era davvero.

Ora era quasi inverno e Marja non aveva motivo di essere in città; nei mesi invernali i suoi parenti di città non ricevevano mai visite, visto che bisognava riscaldare un'altra stanza, per loro cosa assolutamente insensata.

“Sono venuta per andare a Zagabria”, disse Marja con tono cospirativo.

La bambina aveva sentito dire che suo padre doveva accompagnare qualcuno a Zagabria, ma non credeva che l'avrebbero portata a fare un viaggio così lungo.

“Ma certo che ti porteranno con sé!”, la rassicurò Marja. “Non lo sai dove andiamo? Allo zoo!”.

Ma dai! Lo zoo di Zagabria. Il regno animale delle figurine dal vivo³. Incredibile.

Ed incredibile era anche il traffico di Zagabria, almeno a sentire il padre della bambina, mentre maneggiava, seppure con gran destrezza, il volante della Zastava 101 quasi nuova, cercando di non perdere di vista il tassista che aveva di fronte. Una volta arrivati alla stazione ferroviaria e dopo aver realizzato che quella era l'unica parte di Zagabria che conoscevano, la madre della bambina aveva cercato il tassista più vicino per chiedergli informazioni. Il tassista era stato così cortese da offrirsi di guidare davanti a loro e portarli a destinazione gratis. Benché il viaggio in macchina avesse fatto star male Marja per l'intera mattinata, la bambina trovò veramente eccezionale che alla fine tutti quanti avessero fatto il possibile per arri-

³ *Životinjsko carstvo* [Regno animale] è il nome delle barrette di cioccolato prodotte dell'azienda croata Kraš. In Slovenia queste barrette erano molto amate dai bambini negli anni Ottanta, soprattutto per le figurine di animali che vi si trovavano all'interno e che molti collezionavano per completarne l'album.

vare allo zoo. Giunti all'ingresso il padre e la madre presero Marja e la bambina per mano, trascinandole, con una certa fretta, a vedere gli animali in gabbia. La visita più lunga fu quella alla gabbia del leone, anche perché lì vicino c'era una panchina per i genitori stanchi e scocciati, che così avevano a disposizione un angolo tranquillo dove poter ulteriormente inabissare il proprio matrimonio. Marja intanto passò parecchio tempo immobile davanti alla gabbia, mentre il suo sguardo vagava dal leone alla leonessa.

“Ti piace di più quello con la criniera o quello con il pancione?” le chiese la bambina divertita senza in realtà aspettarsi alcuna risposta, e si precipitò un'altra volta alla gabbia delle scimmie.

Marja prese un fazzoletto da sotto la manica e si asciugò gli occhi. Rivolse lo sguardo verso i genitori seduti sulla panchina, che stavano agitando le mani come fossero immersi in una discussione seria, quindi decise di trattenersi ancora un po' davanti alla gabbia dei leoni. Pian pianino la bambina si spostò dalla gabbia delle scimmie verso la panchina dei genitori, ancora elettrizzata per aver visto tutti quegli incredibili animali, che fino ad allora aveva ammirato solamente in televisione. Suo padre aveva l'aria arrabbiata e in quello stesso istante sua madre troncò il discorso dicendo che avrebbero chiesto alla banca il prestito per allargare la casa e basta, i ragazzi in fin dei conti crescono in fretta.

“Non tutti hanno questa possibilità – per fortuna”, fu il commento aspro del padre, che si avvicinò alla gabbia dei leoni. La madre, il cui sguardo non cessava di colpirlo alle spalle come un proiettile, afferrò il gomito della bambina piantandosela nervosamente in grembo. Da dietro la sua testa diede un'occhiata al suo orologio da polso dorato, segno che la gita allo zoo, a causa di un'inspiegabile fretta, stava volgendo al termine.

Il padre percorse le strade di Zagabria in si-

lenzio e senza difficoltà, sebbene ora non ci fosse il tassista a guidarli. Entrambe le donne erano ora sedute sul sedile posteriore controllando di tanto in tanto i rispettivi orologi da donna con evidente impazienza. Si fermarono lungo una strada poco trafficata fuori dal centro. Dopo aver notato che avevano ancora venti minuti a disposizione, la madre pose la mano sulla spalla del padre, come per tranquillizzarlo. Quando spiegarono alla bambina confusa che lei doveva aspettare in macchina con il padre, perché, no, a Zagabria non c'erano altri giardini zoologici e non aveva più nulla da vedere, Marja pianse. Il padre scese immediatamente dalla macchina e si accese una sigaretta. La madre accarezzò la bambina, rivolgendosi a Marja con tono serio: “I soldi li hai? Fai vedere! Non dargli nulla in anticipo, capito? Io starò ad aspettare di fuori con i soldi e glieli darò quando avranno terminato”.

Mentre la madre e Marja si affrettavano a “terminare” in una viuzza nascosta dietro a una fabbrica con la scritta *Nivea kreme*, la bambina tentò di distrarre il padre parlando del più e del meno. Ma questi, con una mano appoggiata al volante e la portiera aperta, fissava lo specchietto retrovisore con occhi di vetro, come se anch'egli si fosse recato nell'ignoto con le due donne. La bambina allora volle sapere se Marja sarebbe venuta a passare le vacanze in città da loro anche l'estate successiva. Il padre fece un sospiro profondo e disse, con aria piuttosto triste, che quella ragazza lì in futuro avrebbe dovuto fare più attenzione a chi frequentava. In quell'istante la bambina comprese che l'intera gita di quel giorno era in qualche modo legata ai ragazzi che avevano regalato le sigarette a Marja, alla sera in cui avevano fumato, la sera del bacio al tabacco al cimitero abbandonato. Posò anch'essa la mano sulla spalla del padre e decise di risparmiargli tutte le domande che aveva in merito allo zoo.

Era già notte fonda quando si avviarono verso casa. La madre era arrivata dalla via dietro

alla fabbrica con Marja sottobraccio, e prima di adagiarla sul sedile posteriore, lei e il padre vi avevano disteso una coperta, per precauzione. Marja aveva l'aria tranquilla. Quando la madre della bambina le assicurò che nessuno del suo paese avrebbe mai saputo del motivo della gita a Zagabria, Marja annuì con gli occhi affaticati. Durante il viaggio la bambina stringeva la mano ardente di Marja. Mentre si lasciava cogliere dal sonno, vide davanti agli occhi socchiusi l'immagine di quando aveva giocato a nascondino tra le tombe con l'amica di campagna. Era estate, il periodo ideale per fare la verticale sull'erba soffice. Quando dopo un perfetto salto all'indietro la bambina, che ora aveva già quasi sei anni, si aggrappò a una croce marcia, la piastrina fredda con il nome inciso la scosse a tal punto che d'un tratto si risvegliò. La lite dei suoi genitori, preoccupati per il sangue di Marja sulla coperta, aveva nel frattempo ulteriormente ampliato l'abisso della loro discordia. La bambina intanto continuava a baciare la mano gelata di Marja, improvvisamente pervasa dal presentimento che la prossima sarebbe stata un'estate molto fredda, un'estate senza parole né occhiate nello specchietto retrovisore, senza salti sull'erba né baci tra tombe di pietra.

[S. Tratnik, "Životinjsko carstvo", Eadem, *Vzporednice*, Ljubljana 2005, pp. 97-100. Traduzione dallo sloveno di Luka Pieri. Il presente racconto verrà pubblicato nel 2009 dalla casa editrice Zoe di Forlì in una raccolta di racconti della scrittrice. Si ringraziano la casa editrice e il traduttore per la gentile concessione alla presente pubblicazione]



UN FROCIO SULLA LJUBLJANICA

1986. Una sera d'estate a Lubiana. Jasmina lascia il vivace centro città. Vive a Trnovo. Cammina lungo la sponda della Ljubljana. Un gruppo di ragazze e ragazzi se ne sta sulla riva; bevono e chiacchierano.

"E quello chi è?", grida uno dei ragazzi.

Di tanto in tanto la osservano.

"Quello là? Quello che sta passando ora?", chiede una ragazza.

Di tanto in tanto le danno quella terribile sensazione di essersene stati in pace per tutta la sera fino a quando di lì non è passata lei.

"Morde?"

Non sa proprio perché, ma di tanto in tanto salta loro agli occhi e li offende, inquieta, diverte, fa arrabbiare, spaventa.

"È una donna o un uomo?"

Forse perché da quelle parti manca gente alternativa.

"Ce le ha le tette? Non vedo niente?! Bisogna andare a guardare? Ah, ah, ah!"

Jasmina spesso desidererebbe che ci fossero più alternativi.

"Ehi, ma quello non è un uomo!"

"Come no? E che è?"

"È un frocio, un frocio!"

"Ehi, finocchio!"

"Fanculo, finocchio!"

Jasmina di tanto in tanto si ferma. E gli grida dietro che vadano a farsi fottere, e poi se ne va. Perché ha letto la teoria della stigmatizzazione di Goffman. Molte volte.

[S. Tratnik, "Peder ob Ljubljani", Eadem, *Na svojem dvorišču*, Ljubljana 2003, p. 109. Traduzione dallo sloveno di Matteo Colombi]